Il prete suona sempre una volta.

«Non andare ad aprire, aspetta!» esclamò Rigoberto, mentre Cristina, dopo aver udito il suono del campanello, stava alzandosi dal divano.

«Potrebbe essere il postino», obiettò lei.

«Potrebbe», convenne Rigoberto, «ma sono sicuro che non lo è!»

«O bella! Sei in possesso della vista a raggi X? Vedi attraverso le porte?» domandò in tono ironico.

«Più semplicemente, so che giorno è oggi!»

«Lo so anch’io: è martedì. E con questo?»

«Non è solo martedì, è anche il giorno che Don Riccardo passa per la benedizione.»

«Me n’ero scordata. In ogni caso non è certo che sia lui. Potrebbe benissimo essere il postino», insistette Cristina.

«No, è trascorso quasi un minuto.»

«E allora?»

«E allora il prete suona sempre una volta, il postino due!»

Cristina lo guardò stranita. Non riusciva a capire se stesse scherzando: Rigoberto manteneva un atteggiamento fin troppo serio, per essere veramente serio.

Infatti pochi istanti dopo liberò una fragorosa risata.

«Scemo!» proruppe lei assetandogli un pugno sulla spalla.

Rigoberto la strinse a sé e la baciò. «Comunque è vero che il prete suona sempre una volta; sono tre anni che lo controllo quando passa per benedire la casa», le confessò poi.

Cristina ne approfittò per battere sul solito tasto. «Potremmo farlo entrare anche noi, come fanno tutti i vicini d’altronde. Male non fa.»

«Ma neanche bene», ribatté prontamente. «E’ come bere dell’acqua fresca al posto dello sciroppo per curare la bronchite! E poi, se ci tiene così tanto a benedire la nostra casa, potrebbe benissimo suonare almeno un paio di volte prima di scappare via.»

Cristina sbuffò. «La prossima volta vado ad aprire, voglio proprio vedere come ti comporterai trovandoti davanti il Don!»

«Semplice», fece, alzando le spalle, «vi saluterei e me ne andrei al bar!»

«Ma perché devi essere cosi orso?!»

«Perché tu sei una bellissima e morbidissima orsacchiotta», rispose sdraiandola sul divano.

L’anno seguente il giorno scelto dal parroco per benedire le case del quartiere cadeva di mercoledì.

Quel giorno lì, Rigoberto che solitamente lavorava in smart working, si era dovuto recare in sede per una riunione di lavoro.

Era la prima volta, dopo tre anni di matrimonio, che Cristina, trovandosi in casa da sola, poteva decidere liberamente se aprire o attendere che il prete, dopo aver suonato una sola volta, procedesse oltre.

Lo sapeva benissimo che non avrebbe fatto piacere a suo marito, ma decise ugualmente di far benedire gli ambienti; invero più per dimostrare a Rigoberto la propria autonomia in fatto di scelte, anche religiose, che altro… e forse, anzi, sicuramente anche per vedere da vicino il nuovo parroco giunto in paese da poco più di un mese.

“Anche lui suona una volta sola, dev’essere una caratteristica dei preti”, era stato il primo pensiero mentre attendeva il secondo scampanellio.

«Buongiorno…» esordì aprendo la porta, restando poi senza parole di fronte al giovane aitante dagli occhi color del cielo.

«Buongiorno, signora, sono Don Sandro, il nuovo parroco», si presentò sorridendo, con un tono di voce vellutato che la conquistò.

«L’ho immaginato… sì, l’ho immaginato», balbettò.

«Solo immaginato?» fece alzando il sopracciglio. «Mi par di capire che non frequenta riti e incontri della parrocchia?»

Cristina arrossì. «Beh, in effetti è così», mormorò abbassando il capo.

«Posso chiederle il motivo?»

Cristina si strinse nelle spalle. «Boh! Non lo so, io e mio marito conduciamo una vita molto appartata.»

«Non mi pare un buon motivo per evitare di far visita alla casa di nostro Signore», obiettò il prete.

La reprimenda era stata dura, ma il tono avvolgente l’aveva resa commestibile.

Le procurava piacere ascoltare la sua voce carezzevole. Così decise di continuare la chiacchierata facendolo accomodare in salotto e offrendogli un caffè.

Invito che il giovane prete accettò con molto piacere.

Dopo che Cristina ebbe confessato che l’ultima volta era entrata in chiesa il giorno del suo matrimonio, Don Sandro, redarguendola bonariamente, riuscì a strapparle la promessa che presto sarebbe tornata a far visita alla casa del Signore. Dopodiché si alzò dal divano, benedì la casa, la saluto e proseguì andando a suonare il campanello della vicina.

“Sono sudata… di più, sono proprio bagnata là sotto. Mi ha sconvolto il corpo, altro che l’anima. Ma che cavolo mi sta capitando?”, si domandava rannicchiata sul divano con la mano destra infilata dentro i leggings . “Don Sandro è davvero affascinante; con una voce che ti fa vibrare dentro. Ma è un prete, e io sono felicemente sposata! Meglio che mi tolga alla svelta certe idee balzane dalla testa!”

Si alzò dal divano. «E che giri al largo dalla chiesa se non voglio cadere in tentazione!» concluse sorridendo, mentre accarezzandosi il seno si recava in bagno a farsi una “molto piacevole” doccia rilassante.

Dopo essersi asciugata, mentre si rivestiva pensò che fosse opportuno non informare Rigoberto che aveva fatto benedire la casa. «Sarà un segreto tra me… e quel gran bel manzo del nuovo parroco», concluse ridendo.

Il mattino seguente, mentre si recava dal prestinaio, transitando davanti alla chiesa fu tentata di entrare. Si fermò un attimo davanti al portone aperto. «Meglio di no!» esclamò girando sui tacchi.

«Salve, Cristina!» udì alle sue spalle.

Non ebbe bisogno di voltarsi, il timbro inconfondibile, insieme al brivido che le corse lungo la schiena bastarono a farle comprendere a chi appartenesse quella voce.

«Buongiorno, Don Sandro» lo salutò tornando sui propri passi.

«L’ho vista avvicinarsi, stava per entrare, cos’è che le ha fatto cambiare idea?»

Ora doveva inventarsi una scusa credibile, ci pensò un attimo e… «L’abbigliamento», buttò lì decisa allargando le braccia.

Don Sandro la squadrò per bene, partendo dai sandali, neri con tacco medio, risalì alla gonna corta, si soffermò sulla canotta e concluse l’esplorazione ammirando la cascata di capelli ricci, nerissimi. «Beh, non è propriamente un abito da cerimonia, ma credo che a nostro Signore interessi più l’anima dei fedeli che il corpo e il paludamento che lo ricopre», commentò alla fine.

«Lei dice?»

«Io dico di sì!»

Cristina ci pensò su, fu tentata di entrare in chiesa, ma sentendosi ribollire il sangue preferì rimandare. «Devo andare a fare la spesa», si giustificò mostrando la sporta, «magari faccio un salto più tardi, prima di tornare a casa.»

Don Sandro sorrise. «La casa del Signore è sempre aperta. Buona giornata, Cristina.»

«A dopo, Don Sandro», replicò con voce flautata, perdendosi nell’azzurro dei suoi occhi.

“Ma cosa mi sta capitando, devo essere impazzita”, pensò subito dopo, accorgendosi di aver usato un tono un po’ troppo invitante. «Ora devo proprio scappare!» tagliò corto girando sui tacchi e allontanandosi in fretta e furia.

“Sono accaldata, meglio che mi sieda un po’ qui”, pensò toccandosi il viso, fermandosi nel parco davanti a una panchina ombreggiata dalle fronde di un platano. “Se entro dalla prestinaia in questo stato, chissà cosa penserà”, concluse accomodandosi.

Si guardò attorno, non c’era nessuno. Allora appoggiò la sporta sulle cosce e, facendo passare la mano destra sotto, si tocco il perizoma. “Bagnatissimo!”, trasalì trattenendo il fiato. “Ogni volta che parlo con quell’uomo, mi sconvolge… devo girargli al largo, molto al largo se non voglio cadere in tentazione”, giunse a concludere.

Era seduta all’ombra del platano da più di cinque minuti, ma quella sensazione di caldo non le passava. Questo perché continuava a pensare a Don Sandro. “A mali estremi, estremi rimedi”, pensò, guardandosi attorno con fare circospetto.

Allargò un po’ di più le cosce, usando l’indice e il medio scostò il perizoma di lato e poi iniziò a stimolare il clitoride.

E un paio di minuti dopo… «Ah… siiii», mormorò rovesciando la testa all’indietro.

Riavendosi subitamente si strinse il volto tra le mani. «Devo essere impazzita», disse ridacchiando.

«Sta bene, signora?» udì.

Sussultò, e togliendosi le mani dal volto guardò alla propria destra.

«Ho visto in lontananza che rovesciava la testa all’indietro e mi sono preoccupata», aggiunse l’anziana mentre si avvicinava.

«Sto benissimo, non si preoccupi. E’ stato… uno sbalzo di pressione, ecco, un bel sbalzo di pressione», la risata trattenuta a stento mentre rispondeva le sfuggì subito dopo. «Mi scusi, la pressione a volte scatena l’ilarità», si giustificò alzandosi dalla panchina e continuando a ridere.

«Scusi ancora, signora», e giù un’altra risata mentre si allontanava seguita dallo sguardo allibito dell’anziana.

Tornando verso casa rifletteva su quanto fosse stato piacevole quella breve parentesi di autoerotismo. Il fascinoso prete, unito al timore di essere colta con le mani “nella marmellata” in un luogo pubblico, si erano rivelati un mix micidiale. “Mamma mia, se quella vecchia avesse intuito quello che stavo facendo, chissà come l’avrebbe presa. M’immagino le sue grida mentre mi prendeva a male parole. Va beh: tutto è bene quel che finisce bene. Non pensarci più e, soprattutto, vedi di non farlo mai più!”, concluse il pensiero mentre apriva la porta di casa.

«Sono a casa, tesoro!» esclamò posando la sporta sul tavolo della cucina.

Dopodiché lo raggiunse nello studio. «Vedo che stai poltrendo dalla grossa», esordì, trovandolo seduto davanti al pc con le mani dietro la nuca.

«Sto aspettando che finisca di caricare la documentazione», sbuffò indicando lo schermo con lo sguardo. «Oggi è incredibilmente lento.»

Cristina si portò dietro la poltrona, si piegò in avanti, appoggiò le mani sui braccioli e… «Ci vorrà ancora molto?» mormorò guancia a guancia.

«Uhm, calcolando che è arrivato più o meno a metà… direi almeno un altro quarto d’ora.»

«Una noia mortale. Io avrei un’ideuzza che potrebbe rendere piacevole, molto piacevole il tempo dell’attesa», riprese Cristina mordicchiandogli il lobo dell’orecchio.

«Che ti piglia, Cristi?» fece Rigoberto, voltandosi per guardarla negli occhi.

«Ho voglia, Rigo, una gran voglia di farti cose inenarrabili», rispose vogliosa, spostando la mano sulla patta dei jeans.

Rigoberto sospirò. «Non posso, sono concentrato sulla relazione, non posso concedermi nessun diversivo, ora. Mi spiace, Cristi. Magari più tardi, quando avrò finito!»

Cristina tirò via sveltamente la mano dalla patta. «Ci sono cose che si possono rimandare, altre no!» sentenziò in tono aspro. «Buon lavoro, Rigo!» e lasciò lo studio sbattendo la porta.

“Dopo solo quattro anni, siamo già a questo punto: sembriamo una coppia di pensionati. Il lavoro e la carriera si sono divorati la passione in men che non si dica. Vuole arrivare ai piani alti, ma se continua a trascurarmi, ci arriverà senza di me! Se già ora siamo arrivati a far l’amore una, due volte al mese quando va bene; quando sarai direttore di un qualcosa, come ti comporterai? Ti accontenterai di fartelo succhiare da qualche segretaria in ufficio?”, pensava mentre preparava il pranzo.

Quella notte Cristina sognò di fare l’amore con Don Sandro. Mentre chiusi dentro l’angusto spazio del confessionale disegnavano figure da contorsionisti per darsi piacere, nel momento topico le sfuggì ben più di un mugolio, che finì con lo svegliare Rigoberto.

«Cristi, ehi, Cristi… stai bene, Cristi?» mormorò scuotendola delicatamente.

Cristina sgranò gli occhi. «Oh, sì, benissimo», sospirò. Si toccò in mezzo alle gambe. «Sono tutta bagnata.»

Rigoberto scostò le coperte: Cristina dormiva nuda, come sempre. «Cazzo! Hai pisciato nel letto. Guarda lì, hai bagnato anche il materasso!»

«Non è pipì, stupidotto», lo rassicurò sorridendo. «Sono venuta nel sonno», aggiunse passando la mano sulla vagina. «Ho squirtato! Toh! Annusa!» fece mettendogli le dita sotto il naso.

Rigoberto la guardò poco convinto. «Da sola? Nel sonno?»

«Se tu non ti dai da fare, mi devo arrangiare!» sbottò. «Ho sognato che facevamo l’amore…» sospirò, «ed è successo», confessò, mentendo spudoratamente sul protagonista maschile dell’eccitante sogno.

La falsa confessione ebbe comunque il merito di risvegliare il di lui ormone caduto in letargo. «Dovevi chiamarmi, Cristi», mormorò sbaciucchiandola.

«Come facevo, dormivo», gli fece presente, lasciandosi sbaciucchiare. «Un po’ di voglia mi è rimasta… se vuoi approfittare», aggiunse vogliosa.

Stavolta Rigoberto non se lo fece ripetere… e fu l’inizio di una delle, ormai rare, notti da incorniciare.

“Un’esperienza da ripetere”, pensava sorseggiando il tè mentre faceva colazione, ripercorrendo gli eventi del giorno prima, culminati in una notte da ricordare.

Così, quella mattina, decise di indossare una gonna un po’ più lunga (appena sopra le ginocchia) una polo al posto della canotta e, dopo aver salutato Rigoberto e presa la sporta se ne andò a fare la spesa.

Il motivo per il quale aveva optato per un abbigliamento più castigato è presto detto: voleva farsi un giro all’interno della chiesa, non per ristorare l’anima, ma bensì per vedere l’effetto che faceva sul corpo.

Il portale era aperto, la voce di Don Sandro, chiara e forte, che invadeva il sagrato le fece apparire eccitante persino l’omelia. Esitò sulla soglia, poi prese coraggio ed entrò. Dopo essersi fatta il segno della croce si cercò un posto appartato da cui poterlo vedere e udire senza essere vista.

Si sistemò accanto ad una cappella laterale nei pressi dell’ingresso; lì, protetta da una colonna poteva seguire la funzione senza essere notata dal prete e dai fedeli (dieci donne e tre uomini) seduti sulle panche di fronte all’altare.

Un nuovo particolare contribuì ad eccitarla ancor più del giorno prima: l’odore della cera e del fumo delle candele accese misto a quello dell’incenso esaltava il gusto del proibito.

Cercò con lo sguardo il confessionale. “Eccolo. Ci si sta davvero stretti in due lì dentro”, realizzò rivivendo il sogno.

Fu a quel punto che, incapace di trattenersi, iniziò a toccarsi in mezzo alle cosce. Si guardò attorno: il posto era ben protetto. Si accomodò su una sedia, posò la sporta su quella accanto e con un paio di mosse repentine si sfilò il perizoma e lo infilò nella sporta.

Si guardò di nuovo attorno, il pericolo di essere scoperta faceva crescere l’eccitazione in modo esponenziale: ormai aveva raggiunto il punto di non ritorno della perversione.

E mentre la voce calda di Don Sandro risuonava tra le navate, lei chiuse gli occhi e immaginandosi nel confessionale con il parroco, allargò le cosce e iniziò a masturbarsi.

«Mh, mh, mh», faceva mordendosi il labbro inferiore, mentre aiutandosi con movimenti sincopati del bacino raggiungeva l’orgasmo.

Alla fine trasse un lungo sospiro, si ricompose, prese la sporta e se ne uscì prima che terminasse la messa.

“Mi sono scordato il perizoma”, realizzò tastando in fondo alla borsa. “Ora che faccio? Entro nel bar, chiedo del bagno e lo rimetto?”

«Fa niente, Cristi, chi vuoi che vada a guardarti sotto la gonna, la prestinaia?» concluse allegra.

Ripensandoci a mente fredda, vergognandosi d’aver usato un luogo sacro per darsi piacere, si ripromise di non profanare mai più un tempio destinato a ben altri e più alti scopi.

Ora quando transitava davanti alla chiesa abbassava il capo e allungava il passo: un po’ per la vergogna, molto per non ricadere in tentazione.

«Salve, Cristina!» la salutò il prete uscendo dalla chiesa, vedendosela sfrecciare davanti a gran velocità.

«Buongiorno, Don Sandro», ricambiò con un sorriso largo così.

«Dove sta andando di corsa?»

«In posta.»

«Vado anch’io da quella parte», la informò affiancandola. «Facciamo un pezzo di strada insieme?»

«Sì… come no… certo, se per lei non è un fastidio», balbettò impacciata, arrossendo.

«Ma quale fastidio, è un piacere… ah, posso darti del tu?»

«Come vuole, Don Sandro.»

«Uhm», fece il prete aggrottando le sopracciglia, «il lei è un muro, a noi serve una porta, per poterla aprire ed entrare in confidenza. Dammi pure del tu e chiamami Sandro.»

Cristina lo guardò esterrefatta. «E’ sicuro…. Cioè, sei sicuro?»

Il prete rise. «Non posso permettermi dubbi, con le pecorelle smarrite», rispose in tono ironico.

Cristina si puntò l’indice in mezzo al seno. «Sarei io, la pecorella smarrita?»

«Me lo avevi detto tu che l’ultima volta che sei entrata in chiesa è stato per sposarti.»

«Complimenti per la memoria, Don.» Si portò la mano davanti alla bocca. «Oh, scusa!»

«E di che? Don va benissimo; è breve e diretto.»

«Ah ah ah davvero ti piace farti chiamare Don?»

«Se ti viene naturale chiamarmi così, perché no?»

«Sei simpatico, Don… e anche un bell’uomo, se posso permettermi», si allargò Cristina.

«Ti ringrazio. I complimenti fanno comunque piacere, anche se, alla fine del mio percorso, mi piacerebbe essere ricordato per aver svolto bene il mio lavoro.»

Cristina si accigliò. «Scusami, Don. Mi sono lasciata prendere la mano.»

«Non mi sono mica offeso. Avanti, sorridi.»

Cristina abbozzò un sorriso che pareva una smorfia.

«Tornando a noi», riprese il prete. «Quand’è l’ultima volta che sei entrata in chiesa?»

«Perché me lo chiedi?» domandò con fare sospettoso, subodorando un tranello.

«Perché lo puoi sapere solo tu», fu l’ovvia risposta che le fece rizzare le antenne.

“Forse mi ha visto”, pensò. «Due settimane fa, ho sentito la tua voce mentre passavo sul sagrato e sono entrata ad ascoltare l’omelia. Sei davvero forte, Don!» rispose poi.

«Sì, ti ho vista. Ti sei defilata ma i tuoi riccioli ribelli erano allo scoperto.»

Cristina si toccò i capelli. «Hai visto solo la mia testa», realizzò sollevata.

«Già!» fece fissandola con sguardo severo, colpevolizzante.

Cristina sbiancò. «Cos’altro hai visto, Don?»

Don Sandro indicò una porta all’altro lato della strada. «Io sarei arrivato. Ne parliamo un’altra volta. Ciao, Cristina.»

«Quando, dove, come?» lo incalzò innervosendosi.

Don Sandro stava attraversando la strada, si volse, allargò le braccia. «Quando vorrai confessarti, sai dove e come trovarmi. Ti aspetto!» poi girò sui tacchi e la lasciò in preda a dubbi e paure.

Si macerò per l’intera giornata e buona parte di una notte insonne, cercando di indovinare cosa avesse visto o intuito il prete. Era quasi l’alba quando, esausta, tirò le somme di tutto quel ragionare. “Indietro non si può tornare. Se non voglio impazzire mi conviene scordarmi del Don, di quel che ha visto o non visto, girare al largo da lui e rimettere un po’ di ordine nella mia testa.”

Da quel giorno, per non incontrare il prete, quando andava a far la spesa allungava il percorso per non passare davanti o nei pressi della chiesa. E l’espediente sembrò funzionare, visto che Don Sandro ben presto occupò un parte marginale dei suoi pensieri erotici.

Pensieri erotici che furono monopolizzati dalle sue ormai incontrollabili perversioni: da quelle non era riuscita a liberarsi.

La situazione precipitò poco prima di Natale, quando Rigoberto accettò di essere trasferito in Cina, presso la nuova sede della società.

Per convincere l’immusonita Cristina, le spiegò che a fronte del sacrificio di un anno, alla fine avrebbe ottenuto un posto di rilievo presso la sede centrale, che con il lauto stipendio avrebbero potuto acquistare la tanto agognata villa dei loro sogni e mettere finalmente in cantiere il progetto di un figlio (anche se su l’ultimo punto lei nutriva ancora dei dubbi).

Il contratto prevedeva che, a fronte di una trasferta di quindici giorni consecutivi, usufruisse di una settimana di riposo. «Una settimana tutta per noi ogni due di lavoro, non è davvero male. Non trovi, Cri?» concluse abbracciandola.

E Cristina, di fronte alla prospettiva di fare la signora in villa, capitolò.

Stare lontana dal suo uomo, sessualmente non le costò molto. Erano mesi che trovava più appagante masturbarsi in situazioni di pericolo che fare del sesso stanco nel comodo e sicuro letto matrimoniale con Rigoberto.

Giunse la una nuova primavera, e con essa il giorno in cui Don Sandro benediva le case dei fedeli.

Rigoberto stava completando i quindici giorni di lavoro in Cina.

Cristina, stravaccata sul divano, combatteva la solitudine a modo suo, titillandosi tra le cosce per darsi piacere, quando udì il campanello. “Se è il Don non apro”, pensò, restando in attesa.

Il campanello suonò di nuovo. «Deve essere il postino», valutò avviandosi.

«Don Sandro!?» proruppe sorpresa. «Cosa vuoi?»

«E’ il giorno in cui passo per la benedizione, non lo sapevi?»

«Beh, sì… cioè, pensavo fosse il postino», rispose impacciata. «Ma perché hai suonato due volte?»

«Non hai aperto, allora prima di andarmene ho provato a suonare di nuovo.»

«Allora non è vero che il prete suona sempre una volta», ragionò a voce alta.

«Come?» fece Don Sandro.

«Non farci caso. Entra!»

Don Sandro entrò. Notando che indossava ancora l’impalpabile vestaglia, gli venne logico chiederle se il postino lo ricevesse sempre in déshabillé.

Il tono duro, da reprimenda, le fece saltare la mosca al naso. «No, questo trattamento lo riservo al mio Don preferito!» rispose acida. E stringendo tra le punte delle dita il bordo della corta vestaglia la tirò su, mostrando ciò che indossava sotto: una folta peluria nera e riccioluta.

Don Sandro chiuse gli occhi. «Ricomponiti, ti prego», mormorò sconcertato.

Facendola imbufalire. «Ti fa schifo guardare, ti faccio schifo io?»

Don Sandro scosse il capo. «Né l’una né l’altra cosa. Ma non approvo il tuo modo di fare», rispose volgendo lo sguardo da tutt’altra parte.

Cristina sbuffando lasciò il bordo della vestaglia. «Ecco fatto. Ora puoi voltarti.»

Don Sandro la guardò con fare pietoso. «Mettiti qualcosa sopra!» ordinò con tono fermo.

«Non ci penso proprio!» rispose seccamente. «Se la mia vista ti disgusta, vattene!» sibilò indicando la porta.

«Perché ti stai facendo del male?» le chiese in tono accorato.

«Non mi sto facendo del male, seguo il mio istinto…»

«Quale istinto? L’istinto animale, come quel giorno in chiesa!» la interruppe alzando il tono.

Cristina sgranò gli occhi. «Allora non mi sbagliavo. Quel giorno tu hai visto tutto. E poi, invece che provare a riportare la pecorella smarrita nel gregge, hai preferito tenerti tutto dentro… Chissà perché mi vien da pensare che quella scena ti sia tornata utile per soddisfare le tue pulsioni, masturbandoti…»

«Non dire eresie!» sbottò il prete interrompendola. «Ti avevo proposto di rivelarmi i tuoi problemi nel segreto del confessionale, ma tu non ti sei più fatta viva!»

«E’ il pastore che deve cercare la pecora smarrita, non il contrario», obiettò con sarcasmo. «Dovevi suonare il mio campanello, anche più di una o due volte, se veramente ci tenevi.»

«Ci avevo pensato», mormorò sconsolato, abbassando il capo per sfuggire lo sguardo di lei. «Più volte sono stato sul punto di farlo.»

«Cosa ti ha trattenuto?»

«Non lo so… non saprei spiegarmelo.»

«Non sai, o non vuoi?»

«Non insistere, ti prego, la verità farebbe male ad entrambi», il tono era ben diverso da quello del buon pastore sfoggiato poc’anzi.

«La verità non fa mai male. Levati l’abito talare e per una volta assumiti le tue responsabilità di uomo», l’apostrofò duramente. «Ripeto la domanda, ed esigo una risposta sincera: perché non hai suonato alla mia porta?»

Don Sandro tergiversò.

«Sto aspettando! Deciditi a parlare oppure vattene!» lo esortò strattonandolo per un braccio.

«Quest’abito non basta», esordì pizzicando una manica, tacendosi subito dopo.

«A far che?»

«A respingere le tentazioni. Fuori dalla chiesa, in mezzo alla gente è una corazza di cartone. In quel luogo consacrato mi sento invincibile, le tentazioni mi sciovalono addosso come gocce di pioggia. Ma quando mi allontano, quando cammino per strada… l’uomo dentro l’abito prende il soppravvento. Ti lascio immaginare come mi sento adesso, qui, noi due soli», il tono era quello deluso dello sconfitto.

«Lo immagino benissimo», disse Cristina avvicinandosi. «E sai perché? Perché quello che stai provando, lo provo anch’io», la voce suadente, gli occhi puntati nell’azzurro dei suoi; stavolta il prete non deviò lo sguardo.

«Lasciati andare, Don», mormorò prendendogli la mano. Divaricò leggermente le cosce e se la portò là, dove pulsava di piacere. «Senti com’è calda, bagnata, accogliente… coraggio, toccala, toccami, dimostrami che un prete è anche un uomo.»

Don Sandro parve sul punto di cedere alle lusinghe del sesso, quando… «No! Non posso!» esclamò ritraendo la mano e facendo un passo indietro.

Cristina non si perse d’animo. «Sì che puoi, non mentire; lo sento, lo so che mi desideri anche tu», riprese avvicinandosi di nuovo.

Il povero prete vistosi costretto in un angolo pensò come trovare una via di fuga credibile, anche se poco onorevole. «Ora no, non posso. I vicini mi stanno aspettando, non vedendomi uscire si insospettirebbero.»

Cristina si parò davanti alla porta. «Dimmi quando e dove, altrimenti mi metto a urlare!» il tono era alterato.

«Non lo farai!»

La risata isterica con la quale replicò lo lasciò allibito. «Ti sconsiglio di mettermi alla prova!» Strappandosi la vestaglia scoprì un seno. «Che ne dici, un tentativo di stupro basterà a farti scomunicare?»

Osservando spaventato gli occhi sbarrati e i lineamenti contratti, comprese di avere a che fare con una donna sull’orlo di una crisi di nervi. Allora, usando un tono accondiscendente, provò a convincerla. «Cerca di capire, Cristina», esordì carezzandole i capelli. «Ora non è proprio possibile. Abbiamo entrambi dei doveri. Io mi sento pronto, ma dobbiamo fare le cose per bene… Tornerò, te lo prometto. Ma ora devo benedire le altre case. Lasciami qualche giorno per organizzarmi.»

Cristina ci pensò su, non sembrava del tutto convinta, ma non poteva fare altrimenti: lo capiva anche lei che i vicini che attendevano la benedizione, non vedendolo uscire ci avrebbero costruito sopra una storia di corna. «Va bene», sospirò scostandosi dalla porta. «Tra due giorni mio marito tornerà dalla Cina. Dovremo rimandare di almeno dieci giorni. Quando verrai, ricordati di suonare una sola volta anche se tarderò ad aprirti. Così capirò che sei tu.»

«Farò così. Ciao, Cristina.»

«Aspetta!» esclamò trattenendolo per un braccio. «Baciami, così capirò se sei sincero.»

«Mah», fece appena in tempo a pronunciare.

«Baciami ora!» comandò alzando il tono e passandogli una mano dietro la nuca per tirarlo a sé.

Probabilmente il prete aveva compreso che da quel bacio dipendeva la possibilità di uscire indenne da quella situazione scabrosa. Fatto sta che Cristina trovò molto convincente quel lungo e profondo bacio. «A presto, Don», sussurrò staccando le labbra, lei per prima.

Don Sandro si limitò ad annuire, poi aprì la porta e se ne andò.

Dieci giorni erano volati via da tempo. Erano più di due mesi che Cristina attendeva invano che il prete bussasse una sola volta. I rapporti con il marito durante la settimana di riposo non la soddisfacevano più. Il suo pensiero fisso era il Don che non si decideva a suonare il campanello.

In quelle condizioni, nemmeno le sempre più frequenti masturbazioni nei luoghi più disparati riuscivano a chetare il suo desiderio. La sua perversione la costringeva a spostare l’asticella sempre più in alto, senza che il rischio di essere scoperta riuscisse a soddisfarla più di tanto.

Una volta, mentre si masturbava nuda stesa in un campo di grano, aprendo gli occhi si accorse che un bracciante la osservava dall’alto in basso con gli occhi fuori dalle orbite; allora raccattò in fretta e furia gonna e canotta e corse nuda alla macchina, lasciata sulla stradina sterrata poco distante, inseguita dagli epiteti dell’uomo.

Un’altra volta, mentre si masturbava percorrendo la tangenziale, udì strombazzare il TIR che la affiancava. Alzò lo sguardo, vide il camionista con gli occhi sbarrati e una spanna di lingua che penzolava dalle fauci spalancate, si ricoprì sveltamente il pube e accelerando a fondo lo lasciò indietro.

Girare tra gli scaffali dei supermercati con indosso una minigonna inguinale, piegandosi in avanti per mostrare quello che non portava sotto, non la eccitava più.

Le situazioni di pericolo, quelle che una volta erano il carburante delle sue perversioni, ora le procuravano un orgasmo insoddisfacente.

Così, dopo quasi tre mesi d’attesa… «Se Maometto non va alla montagna…» annunciò a sé stessa uscendo da casa.

“Mah, il Don? Dov’è finito il Don?” si chiese guardando un prete sulla sessantina trafficare attorno all’altare.

Si avvicinò e lo chiese a lui. Questi, dopo essersi presentato come il nuovo parroco, le rispose che Don Sandro aveva chiesto al vescovo di essere trasferito in un’altra parrocchia, e che l’alto prelato aveva acconsentito a spostarlo in un paese montano, distante più di quattrocento chilometri!

“E adesso, che faccio?”, si chiese delusa uscendo dalla chiesa. “Sei un gran vigliacco, Don!”

Camminava con sguardo perso nel vuoto dentro il parco, quando la vide, sotto le fronde del platano. “E’ iniziato tutto da lì”, pensò, accennando uno stanco sorriso. “Chissà se proverei ancora le stesse sconvolgenti sensazioni?” Si guardò attorno: c’era il deserto. «Oh, tentare non nuoce”, giunse a concludere mentre si sfilava velocemente il perizoma e lo infilava nella borsetta. Poi si accomodò sulla panchina, tirò in su il davanti della gonna, appoggiò la mano destra sul pube, ci mise sopra la borsetta, tenendola ferma con la mano sinistra divaricò le cosce di quel tanto che bastava e…

 FINE